

Giovanna d'Arco e quel film del 1913

Patrizia Deabate, citata fra le sue fonti da Aldo Cazzullo nell'ultimo libro, ha riportato in auge la pellicola di Nino Oxilia realizzata a Torino

Elena Bottini

Che effetto fa vedere il proprio nome stampato, nero su bianco, in un libro di Aldo Cazzullo, il saggio di cui si è parlato mercoledì 26 ottobre al Teatro sociale di Alba, alla presenza dell'autore?

Lo abbiamo chiesto alla scrittrice e ricercatrice albese Patrizia Deabate, nota ai lettori di "IDEA" per gli articoli sulla storia del Novecento.

"Le donne ereditano la terra. Il nostro sarà il secolo del sorpasso", edito da Mondadori, uscito il 20 settembre e il giorno stesso presentato a Montecitorio da Laura Boldrini e da Maria Elena Boschi, è un libro dedicato alla situazione del genere femminile e alle sue prospettive che, secondo l'autore, presto lo vedranno sopravanzare quello maschile.

Non manca uno spaccato della storia dell'umanità "in rosa", di cui un personaggio cardine è la celeberrima Giovanna d'Arco. Alla condottiera che nel XV secolo guidò i francesi in battaglia per la liberazione nazionale, bruciata viva per eresia a 19 anni, santificata nel 1920, Cazzullo ha dedicato pagine appassionate. E, in calce al volume, cita tra le sue fonti, a pagina 212, il saggio di Patrizia Deabate "Maria Jacobini in 'Joan of Arc' (1913)-Un successo del cinema muto da Torino agli Stati Uniti", edito nel 2015 dal Centro studi piemontesi.

Patrizia, quale emozione le ha suscitato essere citata ne "Le donne ereditano la terra"?

«Per me è un grande riconoscimento, anche perché il mio nome è riportato subito dopo quello di Franco Cardini, uno dei più importanti studiosi del medioevo a livello europeo, tra l'altro vincitore del premio "Acqui Storia". Giovanna d'Arco deve avere ispirato l'autore della copertina del volume di Cazzullo: la figura femminile della copertina guarda a un futuro luminoso, ma con le sue frecce e la chioma bionda sembra una via di mezzo tra la Giovanna d'Arco di Luc Besson, Milla Jovovich, e la principessa Merida pure lei medievale, ma modernissima, del film Disney "Ribelle-The brave". Sono tutti personaggi citati dall'autore nel suo libro».

Cosa ebbe di speciale il film muto torinese del 1913 interpretato da Maria Jacobini?

«Fu il primo lungometraggio della storia del cinema dedicato a Giovanna d'Arco, e non è paragonabile a nessun film precedente. L'intuito me lo diceva, ma purtroppo non ho fatto in tempo a scriverlo nel saggio edito a dicembre. Ne ho avuto le prove solo dopo, ma presto rimedierò. La mia fonte è svizzera, quindi "neutrale". In Francia e negli Usa, dov'è più vivo il culto della Pulzella d'Orléans, nessuno aveva interesse a valorizzare un primato italiano, anzi torinese. In Italia non lo scrissero neppure i biografisti di Maria Jacobini, a causa della distruzione della memoria del cinema muto contro cui lottò Maria Adriana Prolo fon-

dando il Museo nazionale del cinema di Torino».

Com'è nato questo suo lavoro?

«Partiamo dalla fine. Il saggio ha beneficiato di due coincidenze. È stato pubblicato nel dicembre 2015, mentre alla Scala di Milano l'opera di Giuseppe Verdi "Giovanna d'Arco" trionfava con la soprano Anna Netrebko. Come per ribadire, da parte del Centro studi piemontesi, che anche Torino può dire la sua sull'argomento. Nel 1914, negli Usa, il film ottenne un successo

paragonabile a quello del "colossal" torinese più celebre, "Cabiria" di Gabriele d'Annunzio e Giovanni Pastrone. La seconda coincidenza è stata che nel marzo scorso l'anello di Giovanna d'Arco sia tornato in Francia dopo 600 anni in cui era appartenuto allo storico avversario: l'Inghilterra. Ciò ha suscitato interesse per il mio scritto anche all'estero».

Quali furono le caratteristiche del successo del film con Maria Jacobini negli Stati Uniti?

«Le ho ricostruite consultando le riviste di settore americane dell'epoca. Vi concorsero non solo la grandiosità, il talento dell'interprete diretta dal suo fidanzato, il poeta e regista Nino Oxilia, ma anche l'enorme influenza della Pulzella sulla cultura di massa. Era infatti consi-

derata eroina nazionale, emblema di emancipazione, idolo delle suffragette e delle "flapper". Il taglio di capelli alla maschietta che sarebbe divenuto il simbolo degli anni Venti, dell'età del jazz, era nato a Parigi nel 1909 in onore della beatificazione di Giovanna d'Arco. L'ossessione degli americani per lei è confermata da Aldo Cazzullo, il quale riporta come lo scrittore Ernest Hemingway chiamasse Fernanda Pivano "la mia Giovanna d'Arco". Inoltre Maria Jacobini apparteneva a una famiglia che contò molto nel processo di canonizzazione dell'eroina francese: Eugenia Jacobini, parente della diva, fu l'unica cognata di Benedetto XV e madre dell'unico nipote ed erede del Papa che proclamò la santità di Giovanna d'Arco. È un intreccio di coincidenze suggestivo. Forse suggestionò, negli Usa, anche un personaggio cattolico destinato a divenire un celebre scrittore, amico di Hemingway. Su questo che verte la mia ricerca principale, che è ancora, come si vuol dire, "top-secret"».



A sinistra: la ricercatrice Patrizia Deabate, vicepresidente dell'associazione "Porto d'arti" di Alba, guidata da Chiara Susenna. A destra: Maria Jacobini, protagonista del film "Joan of Arc" diretto da Nino Oxilia e girato a Torino, a cui ha dedicato il saggio citato da Aldo Cazzullo

